

Giorno di Pasqua 2017

LETTURE: *At* 10,14.37-43; *Sal* 117; *Col* 3,1-4; *Gv* 20,1-9

“Tu sei disceso sulla terra per salvare Adamo e non trovandolo sulla terra, o Signore, sei andato a cercarlo sino all’inferno” Così canta la liturgia bizantina in questo giorno. E con queste parole ci viene rivelato il senso profondo del mistero che oggi celebriamo, o meglio che abbiamo celebrato in questi giorni, il mistero del Cristo crocefisso e risorto. Vorrei tuttavia rileggere questa parola della liturgia a partire dalla icona che questa notte abbiamo portato in processione e che ora è posta sotto il nostro sguardo.

Nella tradizione pittorica occidentale, siamo abituati ad un certo modo di rappresentare la Risurrezione di Cristo e che si traduce nel tentativo di raffigurare l’evento storico della risurrezione di Gesù con una modalità immaginaria: il Cristo trionfante che esce con potenza dal sepolcro, mentre le guardie ricadono tramortite, sconvolte dalla luce che emana dal Risorto. Ma nella iconografia orientale è presente un’altra prospettiva pittorica: attraverso un linguaggio simbolico, si cerca di trasmettere il contenuto centrale dell’evento salvifico della morte e risurrezione di Cristo: la vittoria radicale sulla morte e la liberazione dell’uomo dalla schiavitù del peccato. Sullo sfondo di questa icona, c’è un riferimento ad un testo scritturistico, anche se sobrio e in qualche modo misterioso. Si tratta di *IPt* 3, 18-22 in cui si dice: “Cristo nello spirito andò a portare l’annuncio anche alle anime prigioniere ...”. Questa verità così paradossale è entrata a far parte dello stesso simbolo apostolico della fede, nel quale si proclama che Cristo “patì sotto Ponzio Pilato, fu crocefisso, morì e fu sepolto, discese agli inferi e il terzo giorno risuscitò...”. Su questa parola misteriosa, la Chiesa orientale ha profondamente meditato elaborando una rappresentazione così carica di forza espressiva da trasmettere, anche visivamente, tutta la potenza contenuta nella morte e nella risurrezione di Cristo. Al centro della icona è raffigurato Cristo, rivestito di luce, mentre discende nella profondità della terra per incontrare l’umanità prigioniera della morte. Con la forza del suo braccio invincibile, il Risorto strappa dalle tenebre il primo uomo e la prima donna. Gli occhi di Adamo e di Eva si fissano, stupiti e smarriti, sul volto di Cristo. Nel loro peccato avevano distolto gli occhi dal volto di Dio. Ma Dio non li aveva abbandonati; con incessante premura il suo sguardo, di giudizio e di misericordia, aveva accompagnato Adamo ed Eva (l’umanità) nel suo doloroso pellegrinaggio. Nel Figlio, Dio stesso si è fatto compagno di questo pellegrinaggio, si è affiancato all’uomo, lo ha cercato come pecora sperduta, fino nell’abisso della sua solitudine, negli inferi. Il gesto di Cristo, l’incontro tra la mano di Dio e la mano dell’uomo, è dunque il gesto della gratuità, la mano tesa al nemico, il gesto della misericordia e del perdono, l’unica forza che salva, quel gesto che raggiunge, a partire da Adamo ed Eva, ogni uomo.

Nella parte più bassa dell’icona si apre, spaventoso ed inquietante, l’abisso tenebroso della morte. Ma dobbiamo notare che esso, pur nella sua orribile tenebra, non sembra più spaventare, quasi sommerso e annientato cala luce e dai colori che emanano da tutta la scena. Le porte del luogo della morte sono scardinate e calpestate da Cristo. L’abisso tenebroso è come racchiuso e incorniciato da una natura arida e brulla, fatta di rocce e spelonche: rappresentano la terra resa inospitale dal peccato dell’uomo e dalle sue conseguenze, una terra senza alberi e frutti, che deve essere nuovamente resa feconda. L’abisso appare in tutto il suo orribile volto, come tenebre che risucchiano. Ma assume anche la forma di una bocca che grida la sua sconfitta: “Cristo è risorto dai morti, calpestando con la morte la morte e donando la vita a coloro che giacevano nei sepolcri”.

Mi soffermo solo su di un particolare, e cioè sul movimento espresso dalla figura di Cristo. Da esso si può cogliere tutta la forza dinamica della scena, quasi concentrata in un duplice movimento sincronico di Cristo. Il Risorto è come al centro di un movimento di discesa e di ascesa. Se lo sguardo si sposta dall’alto verso il basso e viceversa, i due movimenti si incontrano e si

concentrano sulla figura di Cristo. Questa dinamica potrebbe essere espressa dalle parole di Paolo in *Ef* 4, 8-10: “Asceso in alto, ha portato con sé i prigionieri...Ma che cosa significa che *ascese*, se non che prima era *disceso* quaggiù sulla terra? Colui che è disceso, è lo stesso che anche *ascese* al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose”. Mi pare che in questo duplice movimento si possano cogliere due prospettive di lettura della storia della salvezza, e in particolare dell’evento pasquale. A partire dal basso verso l’alto, la ascensione di Cristo dal luogo della morte, si attua una rilettura della storia a partire dall’esperienza dell’uomo nel suo incontro con il Cristo: l’uomo prigioniero del peccato e della morte (l’abisso che fagocita l’umanità), l’uomo che attende la salvezza (i giusti che attendono la redenzione nel luogo della morte), il Figlio dell’uomo che porta a compimento la salvezza con la sua morte e resurrezione (la discesa di Cristo nel luogo della morte). A partire dall’alto verso il basso, la discesa di Cristo negli inferi, possiamo cogliere la progressiva e radicale vittoria di Cristo sulla morte: il Cristo, nel silenzio del sepolcro, attua un paradossale viaggio nel luogo della morte per annunciare, al cuore di esso, la vita, strappando l’uomo al potere della morte (Adamo e i giusti che vengono trascinati fuori dai sepolcri) e annullando la potenza di ogni morte. Si potrebbe dire che questa seconda prospettiva, questo secondo movimento, la discesa, traduce il modo con cui Dio guarda la storia del peccato in cui è immersa l’umanità. Dio discende a cercare l’uomo per salvarlo e lo cerca là ove l’uomo si è collocato, lontano da Dio, fuori del Paradiso Terrestre. “Adamo dove sei?": è la domanda che incessantemente Dio rivolge all’uomo. E in Gesù questa domanda si traduce in una sorta di viaggio alla ricerca dell’uomo, un viaggio che Dio compie condividendo il cammino stesso dell’uomo, in tutte quelle tappe che scandiscono la nostra vita, fino all’ultima, la più drammatica, quella che sembra porre fine al desiderio di vita dell’uomo, la morte. Proprio qui, nel Cristo crocifisso e risorto, scende la potenza di Dio e proprio qui semina il germe della vita divina.

Veramente, allora, il volto di Dio rivelatoci in questa stupenda icona è un annuncio di grande speranza. Non ci sono inferi che l’uomo sperimenta, in cui non possa abitare la potenza del Risorto. Anche se questi inferi possono sembrare interminabili, l’icona che abbiamo contemplato ci dice che essi sono già stati abitati e sconfitti dal Risorto. Molte volte non possiamo uscire dagli inferi e di fronte ai nostri occhi sembra che ci sia soltanto vuoto e disperazione. Ma l’umiltà e la misericordia di Dio hanno trovato dimora in ogni inferno che l’uomo può incontrare nella sua vita. Anzi Dio è andato a cercare l’uomo proprio nell’inferno in cui egli ha scelto di nascondersi. Ecco perché gli inferi non hanno più potere, perché ormai la carne di Cristo li ha illuminati.

fr. Adalberto